Il vertice di maggioranza

A palazzo Chigi i cinque alleati litigano su tutto
Il segretario dc: «Non farò più il pompiere»
Craxi: «Partono dalla Dc le manovre di destabilizzazione»
Una partita con esiti incerti: rimpasto, crisi o elezioni?

Per il governo verifica il 6 maggio

Andreotti e Forlani a Psi e Pri: «Fate il gioco del Pci»

Un gelido «arrivederci» a dopo il 6 maggio ha imbalsamato il governo. Il vertice ha registrato tutti i contrasti, ma non fino alla rottura. Si aspetta una «rinegoziazione» che può significare rimpasto o crisi, persino un voto politico anticipato. Parte la campagna per le amministrative. «Aiutate i comunisti», è l'accusa di Andreotti e Forlani («non più pompiere») a Psi e Pri. Che replicano: «Siete voi i destabilizzatori».

PASQUALE CASCELLA

ROMA Un vertice inutile. Le quasi 6 ore trascorse a palazzo Chigi con Giulio Andreotti e Claudio Martelli sono servite ai cinque segretari della maggioranza soltanto per aprire le rispettive campagne elettorali. La vera verifica per il governo si terrà, com'era prevedibile, dopo il voto amministrativo del 6 maggio. Sarà una «rinegoziazione» del programma raffazzonato 8 mesi. Forse potrà bastare l'aggiornamento degli impegni programmatici, e questo potrebbe trascinarsi in un rimpasto ministeriale. Ma sono tanti e tali gli elementi di contrasto registrati ieri che non è affatto da escludere una crisi. E se così fosse le possibilità di un bis dell'attuale presidente del Consiglio si ridurrebbero notevolmente. L'asse Psi-Pri, del resto, resiste agli strascichi polemici sulla legge di sanatoria per gli immigrati anche per la possibilità che ci sia una «fase intermedia» a guida laica. Un'eventualità che la Dc pare decisa a contrastare decisamente perché delegittimerebbe più che in passato il suo ruolo di governo. Allora? Ultima, ma non recondita ipotesi: lo scioglimento delle Camere e una nuova consultazione politica tra settembre e ottobre.

Ciascuno di questi scenari è condizionato dalla conta dei voti che sarà fatta il 7 maggio. E non è detto che la situazione non possa precipitare anzitempo. Lo stesso comunicato finale di palazzo Chigi, infatti, definisce un «auspicio comune» la possibilità di accelerare il corso degli adempimenti legislativi del programma. Soprattutto quelli che per i due partiti maggiori della coalizione, la Dc e il Psi, sono vessilli da agitare nei comizi elettorali: la riforma delle autonomie locali, firmata dal dc Antonio Gava, e il provvedimento sulla droga, siglato direttamente dal segretario socialista. Nemmeno il gioco di «incastri» parlamentari, a cui da qualche giorno lavorano fior di esperti, è stato possibile garantire nel vertice di ieri, tale è il grado di diffidenza che domina nella maggioranza. Insomma, i cinque sono arrivati a palazzo Chigi in ordine sparso e ne sono usciti l'un contro l'altro armato. A niente è servita la lunga (un'ora e quaranta) relazione di Andreotti, definita nella «nota-stampa» di palazzo Chigi, «consuntiva e preventiva». Il consuntivo ha convinto poco, anzi ha alimentato continui battibecchi. La parte preventiva ha acuito i sospetti socialisti e repubblicani nei confronti della Dc. «Non siamo venuti qui per firmare cambiali in bianco», ha tagliato corto Bettino Craxi.

Il tentativo dc di condizionare gli alleati, del resto, è emerso nelle prime battute di Andreotti: «I legittimi margini di differenziazione – ha detto a un certo punto – hanno un limite nel dovere di sostenere la stabilità del governo». Cosa che il presidente del Consiglio vede messa in dubbio da certi discorsi socialisti su possibili diverse coalizioni future che «aiutano i comunisti». Proprio quel Pci – ha incalzato Andreotti – che «sulla Nato ha rotto una consolidata linea di convergenza sulla politica internazionale». Argomenti uguali ha poi usato Arnaldo Forlani, con l'aggiunta di uno sfogo: «Il cambiamento del Pci è un vero dramma». Ma il presidente del Consiglio è stato ancora più perfido: ha legato l'ultimo pronunciamento di maggioranza sulla questione tedesca al prossimo semestre italiano di presidenza della Cee, come a chiedere una «tregua» ben oltre il 6 maggio. E per dimostrare di poter reggere almeno sino al 31 dicembre del '90 (per la primavera prossima le elezioni sono date per scontate un po' da tutti) ha elencato, voce per voce, provvedimenti da varare (dall'Università alla sanità), compromessi possibili (dalle privatizzazioni agli spot sull'emittenza), difficoltà da affrontare (dall'economia all'ordine pubblico, tirando a quest'ultimo proposito un'altra bordata al Pci per «aver abbandonato» l'alto commissario antimafia Domenico Sica). Il tutto condito con un ammiccante «se la maggioranza va unita al voto è premiata».

Con un ironico «grazie per l'ampiezza dell'esposizione», però, Craxi ha rivoltato la frittata: «Le difficoltà del governo e il logoramento della situazione politica sono confermati». E le responsabilità sono state tutte addebitate alle «divisioni interne alla Dc», accompagnate da «polemiche contro di noi». Per giunta con la ripetizione dell'avvertimento di Rimini: «Di fronte a nuove provocazioni noi ci troveremmo di fronte alla necessità di collocarci in una posizione diversa dell'attuale». Quanto all'accusa, nemmeno tanto larvata, di Andreotti sul «nervosismo elettoralistico», Craxi ha risposto a brutto muso: «Non da noi muovono manovre di destabilizzazione irresponsabile. La nostra linea è quella della stabilità e della governabilità». Né meno drastico è stato Giorgio La Malfa: «Respingo anch'io certe insinuazioni. Se c'è qualcuno che ammicca al Pci è proprio Andreotti che manda avanti i suoi uomini a propagandare il governissimo».

E Forlani? Ha sminuito tutto, ha redatto persino una classifica dei governi per mettere Andreotti tra i primi posti, ha opposto al dissenso della sinistra dc sugli spot televisivi i contrasti nel Psi sulle banche e la dissociazione del Pri sugli immigrati, soprattutto ha difeso il proprio ruolo di segretario di «tutta la Dc». Anzi, quasi a invocare l'antica amicizia con Craxi, ha sostenuto d'aver accettato la segreteria dc «per difendere questa alleanza». Ma i toni concilianti hanno presto ceduto il passo al risentimento: «Non si può stare assieme a dispetto degli altri. Se così è, io non farò più il pompiere. Secondo me non ci sono alternative. A chi le vuole dico: provateci, nessuno è obbligato a stare insieme se non ne ha voglia. Ma se si sta insieme...». Il partito più bersagliato è stato il Pri, accusato di «catastrofismo». Ma La Malfa non ha incassato: «Non sono i partiti a creare difficoltà al governo, ma il governo a crearle ai partiti che ne fanno parte». Un botta e risposta che ha spazientito Andreotti: «Se avessi l'impressione di nuocere ai partiti della coalizione, mi dimetterei non domani, ma... ieri».

Il passare delle ore ha fiaccato le asprezze, ma non spento le lamentale e i contrasti reciproci, compreso il risentimento di Craxi per l'ostracismo dc sul presidenzialismo e la promessa da marinaio fatta a suo tempo da Andreotti di studiare qualcosa sul referendum propositivo: un'irritazione tradotta nell'annuncio di «una iniziativa» in proprio. Tutto ora si trasferisce nella campagna elettorale. Andreotti aspetta. Si fa autorizzare a riunire i capigruppo su autonomie locali, droga e amnistia, poi dice: «Ci vediamo dopo il 6 maggio». Ma il *Popolo* parte subito al contrattacco, additando chi «inalbera distinzioni artificiose e spettacolari».

Il vertice della maggioranza ieri a palazzo Chigi

Martelli: «Dopo il voto inevitabile rinegoziare tutto»

Craxi e La Malfa ricordano i «tanti problemi» ancora aperti, Forlani e Altissimo smorzano i contrasti. Intanto Cariglia registra sconsolato che qualcuno «dà una specie di giudizio sospensivo» sul governo. Così i leader di maggioranza commentano il vertice appena concluso. L'appuntamento è per il 7 maggio. E molte dichiarazioni suonano proprio come un programma elettorale...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «Abbiamo fatto un esame "a consuntivo" degli otto mesi di attività del governo e dei problemi che stanno davanti a noi»: Arnaldo Forlani, laconico, fotografa così le sei ore di vertice. Sei ore per undici giorni: tante sono, infatti, le giornate che separano il Parlamento dalla sospensione dei lavori in vista delle elezioni amministrative. Che segneranno – è Claudio Martelli a ricordarlo quasi con brutalità – la verifica «vera»: «All'indomani del voto – dice infatti il vicepresidente del Consiglio – il chiarimento politico e la rinegoziazione degli accordi appaiono inevitabili».

Niente di fatto, dunque. Niente, quantomeno, che possa essere incassato da questo o quel segretario di maggioranza. O dal governo. Le dichiarazioni rilasciate dai leader del pentapartito all'uscita da palazzo Chigi (davanti ai soli cronisti di agenzia, per la protesta dei giornalisti e degli operatori tv) hanno sì sfumature diverse, ma non si discostano da una valutazione di fondo. È stato un vertice «intenso e complessivamente utile», dice Bettino Craxi (che è il primo a uscire). Una riunione «normale, costruttiva», giudica Forlani. Un incontro «che è andato bene», azzarda Antonio Cariglia. Anche perché, precisa, «ci si è limitati a registrare le cose fatte». Insomma, un vertice soprattutto interlocutorio. Il «rilancio» del governo, che il sottosegretario Nino Cristofori profetizzava a vertice ancora in corso, non c'è stato.

«Fino a quando daremo l'impressione che il governo è puramente transitorio...». Pare quasi sconsolato, il segretario del Psdi. La sua proposta di «governo di legislatura» è caduta nel vuoto. Ed è lui, probabilmente, il più esplicito nei commenti davanti ai cronisti. «Alcuni – dice Cariglia a proposito dei suoi colleghi di maggioranza – danno sul governo una specie di giudizio in un certo senso sospensivo». E tuttavia, aggiunge, «avendo tutti constatato che questo governo non ha nessuna alternativa, il governo va avanti, la nave va». Una navigazione difficoltosa? «Avrei preferito una navigazione più spedita», replica Cariglia. «Probabilmente tutto andrebbe meglio – conclude in polemica trasparente con Psi e Pri – se avessimo datato la fine di questo governo con la fine della legislatura e non avessimo intenzione di offrire aperture, domani, ai comunisti».

Di «difficoltà» e di «logoramento» parla invece Craxi. Per concludere minaccioso che «si dovrà giungere ad una rinegoziazione di una parte almeno della piattaforma di governo e di alcune delicate e importanti materie». Dal vertice non ha ottenuto né l'impegno ad approvare entro Pasqua la legge antidroga (magari con un voto di fiducia), né quello a cancellare, alla Camera, l'emendamento antispot votato dal Senato. Ha dovuto accontentarsi, come si legge in una nota ufficiale di palazzo Chigi, di un «auspicio». Dunque? «Abbiamo invitato il governo – dice Craxi – ad accelerare la propria iniziativa, incoraggiandolo a lavorare per superare le difficoltà accumulate lungo la strada». Per il resto, il segretario del Psi fornisce un elenco di temi e di «sollecitazioni» che assomiglia da vicino ad un programma elettorale: autonomie locali, droga, casa, sanità, ambiente, acqua. Senza dimenticare le riforme istituzionali: «Un nuovo tratto di strada deve essere preparato», dice Craxi allusivo (al vertice aveva annunciato che il Psi, se necessario, promuoverà un «referendum propositivo»).

L'elenco dei temi discussi lo illustra anche Giorgio La Malfa. Non coincide con quello fornito da Craxi, e ha anch'esso un sapore elettorale: privatizzazioni, immigrazione, informazione e riforma della Rai. Nelle dichiarazioni del segretario repubblicano spira anche il vento di Rimini: dopo l'incontro del camper con Craxi, ora La Malfa rileva soddisfatto che «pur tra punti di vista diversi, ci sono sollecitazioni comuni da parte di repubblicani e socialisti». Insomma, sostiene La Malfa, prima a criticare il governo c'eravamo soltanto noi, ora anche il Psi si mostra preoccupato. Il vertice? È servito, spiega, «a far venir fuori i problemi, che sono davvero tanti».

Soltanto Renato Altissimo ostenta ottimismo: «È emersa – dice – una condizione positiva per il governo». Perché? Perché si è deciso di «sviluppare l'iniziativa di governo anche dopo il 6 maggio». In sintonia con le dichiarazioni di Martelli, anche Altissimo punta l'indice contro la Dc, le cui «divisioni» hanno effetti «fortemente destabilizzanti». Come replica Forlani? Il segretario della Dc, com'è sua abitudine, smorza i contrasti. Riconosce le «difficoltà» del passato e subito ricorda «i vincoli e l'impegno comune della maggioranza». Ammette gli «ostacoli» incontrati e subito aggiunge che «da parte di tutti c'è stato il proposito di superarli». Per concludere, serafico, che l'«azione del governo» dovrà essere «sempre più efficace e risoluta».

Cossiga a Radio radicale: «Vi ho ricevuto anche come utente»

«Dite pure che vi ho ricevuto anche come utente di Radio radicale, e che esprimo la viva speranza di tornare al più presto ad ascoltarvi». Con queste parole il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga (nella foto), ha accolto al Quirinale la redazione di Radio radicale, guidata dal direttore Giancarlo Loquenzi. Cossiga ha manifestato il suo rammarico per l'attuale silenzio dell'emittente che rischia per il 30 aprile la definitiva liquidazione a causa di una gravissima crisi economica e finanziaria. Il presidente ha ricordato come lui ed i suoi più stretti collaboratori fossero regolari fruitori del servizio di trasmissione in diretta dalla Camera e dal Senato, assicurato in questi anni dall'emittente, guidicandolo di grande utilità. Cossiga ha apprezzato l'omaggio di due volumi, espressamente preparati per l'occasione, che raccolgono le migliaia di lettere ricevute da Radio radicale. Ha poi chiesto informazioni sul vasto archivio di Radio radicale, sul numero dei nastri in esso contenuti e sui criteri di catalogazione. L'incontro si è concluso nella massima cordialità. Il presidente della Repubblica ha salutato gli ospiti di Radio radicale rinnovando i suoi augur di una pronta e felice soluzione dei problemi dell'emittente. Nella conferenza stampa già convocata per oggi a Roma i redattori di Radio radicale forniranno – precisa una nota – ulterior dettagli sull'incontro e sulle iniziative in corso per ottenere nei tempi più rapidi il varo di un provvedimento «ad hoc» che prevede uno stanziamento «una tantum» a favore dell'emittente.

Spadolini: «Tra Urss e Lituania nuovi vincoli associativi»

Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, parlando ad Ancona alla seduta inaugurale del congresso nazionale della associazione mazziniana italiana ha detto che «la tregua nucleare tra le due superpotenze non basta più a garantire la pace nel mondo. Le recenti e inquietanti notizie di forme di contrabbando atomico a vantaggio di un paese del Medio Oriente, ripropongono la necessità di interdizione assoluta dell'uso dell'arma nucleare non solo per le grandi ma anche per le piccole e medie potenze in modo da evitare il rischio di una proliferazione di nazionalismi atomici destinati ad esasperare tutti i motivi di controversia e di lotta nelle varie parti del pianeta». «Ci auguriamo che il moto di trasformazione della società sovietica – ha detto ancora Spadolini – con l'abbandono dei principi del partito-guida, possa raggiungere nei prossimi mesi ed anni i traguardi necessari. In questo momento l'auspicio di tutti gli uomini liberi è che l'Unione Sovietica trovi la via di un negoziato realistico con la Lituania tale non solo da evitare l'uso della forza ma da gettare le basi per nuovi vincoli associativi nel rispetto dell'autonomia e della dignità di ogni popolo e nell'eguale rispetto degli equilibri mondiali».

Turci e Trentin invitati alla Direzione del Pci

Lanfranco Turci, presidente della Lega delle cooperative, sarà uno degli invitati permanenti alle riunioni della Direzione del Pci. In questo modo Turci, che faceva parte della precedente Direzione, continuerà a partecipare ai lavori del nuovo organismo dirigente, seppur senza diritto di voto. Anche Bruno Trentin, segretario generale della Cgil, sarà invitato alle riunioni di Direzione. Il terzo invitato permanente è il segretario della Fgci Gianni Cuperlo.

Il Psi a Parma non conferma il sindaco Mara Colla

I socialisti di Parma hanno bocciato il sindaco uscente, Mara Colla. Mentre da via del Corso e dalla direzione regionale è giunta l'indicazione per la scelta di Mara Colla capolista, il «garofano» parmigiano ha scelto in altra maniera. Infatti il voto segreto ha visto conquistare il ruolo di capolista l'indipendente Pierangelo Golfrini, direttore della clinica chirugica dell'Università di Parma, al quale sono andati 19 voti, al secondo posto l'assessore all'urbanistica uscente, Alfredo Stocchi (15 voti) e solo al terzo posto il sindaco Mara Colla (con sole 13 preferenze). D'altronde che su Mara Colla non ci fosse unanimità si era già visto nel luglio dello scorso anno quando per eleggerla sindaco c'erano voluti numerosi scrutini, non godendo della totale fiducia della maggioranza di pentapartito.

Ex attivista pci rivendica in pretura gli arretrati

Il segretario del Pci Achille Occhetto è stato citato in giudizio davanti al pretore del lavoro da un ex organizzatore di «Feste dell'Unità» Aldo Moretti, di 41 anni, ex consigliere comunale comunista e assessore di Assemini. Moretti rivendica per le sue prestazioni di lavoro, dal novembre 1983 al giugno 1987, una differenza salariale di circa 50 milioni di lire, e afferma, nel ricorso presentato al pretore, di essere stato in quel periodo dipendente del Pci, di essere stato sottopagato e di non essere stato assicurato. Nel ricorso ha affermato di aver lasciato l'incarico per dissapori con la dirigenza locale del partito, che non avrebbe riconosciuto le sue spettanze.

GREGORIO PANE

La stampa protesta e lascia il cortile di palazzo Chigi

ROMA «Condizioni di lavoro indecorose e inaccettabili»: è questo il motivo della clamorosa protesta inscenata ieri dai giornalisti e dagli operatori televisivi che seguivano il vertice tra i segretari della maggioranza e che, dopo lunghe ore di attesa, hanno lasciato polemicamente il cortile di Palazzo Chigi. Operatori tv e giornalisti avevano formato un «muro» nell'angusto cortile di Palazzo Chigi. La situazione, già difficile in tempi normali, era aggravata dagli scavi e da altri lavori che si svolgono nel cortile. Dopo gli operatori, anche i giornalisti hanno lasciato la presidenza del Consiglio: a raccogliere i commenti dei segretari di partito sono rimasti soltanto quattro cronisti di agenzia.

Comunicati di protesta sono stati diffusi dall'Associazione stampa parlamentare, dalla Lega dei giornalisti, dal sindacato dei giornalisti Rai, dall'Ordine dei giornalisti, dall'Associazione stampa romana, dal «Gruppo di Fiesole» e da «Svolta professionale». I giornalisti parlamentari denunciano l'«impossibilità di espletare correttamente il diritto-dovere di cronaca in seguito al rifiuto dei segretari dei partiti di rilasciare dichiarazioni in una sala di Palazzo Chigi appositamente attrezzata. Il direttivo dell'Asp «nell'esprimere la più ferma condanna per l'episodio, che, ancora una volta, ha visto i giornalisti lavorare in condizioni mortificanti, chiede per il futuro condizioni di lavoro civili, anche per evitare nuove e ferme azioni di protesta».

Ordine, Stampa romana e Lega dei giornalisti ricordano il monito di Cossiga «secondo cui la libertà di informazione non deve subire limitazioni», mentre il gruppo di Fiesole parla di «un atto di grande autonomia e dignità professionale che dimostra la volontà di realizzare un nuovo rapporto tra categoria e partiti politici».

Da via del Corso polemica sui tempi di esame delle norme antitrust alla Camera
Replica la presidenza: «Tutti erano informati, nessuno ha fatto obiezioni»

Legge tv, socialisti contro la Iotti

Nilde Iotti, presidente della Camera, fissa all'11 maggio il termine entro il quale la commissione Cultura deve completare l'esame della legge Mammì e il Psi reagisce nervosamente. Martelli: «I lavori della Camera li decide non la conferenza dei capigruppo, ma l'on. Veltroni»; il vicesegretario Di Donato: «Che fretta c'è?». Secca replica della Iotti: «Avevo informato tutti e nessuno ha sollevato obiezioni».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. È una legge attesa da 15 anni; il Senato l'ha appena approvata, la Corte costituzionale sta per emettere una sentenza che cancellerà l'unica norma esistente, il cosiddetto *decreto Berlusconi*, già segnato da un giudizio di incostituzionalità: in questa situazione ha senso mettere di nuovo in frigorifero la legge che deve disciplinare l'attività televisiva e i suoi intrecci con la carta stampata? Evidentemente no. Sicché, dopo un cospicuo lavoro di ripulitura, la legge Mammì ha compiuto l'altro ieri sera il breve cammino che separa palazzo Madama da Montecitorio, dove l'on. Nilde Iotti ha deciso: la legge è già in via di stampa e sta per essere assegnata alla commissione Cultura, presieduta dall'on. Seppia, del Psi. La commissione ha tempo sino all'11 maggio per esaminare la legge; trascorso quel termine, la legge andrà comunque in aula e, dunque, non si può escludere che a fine maggio la si possa varare, evitando che la sentenza della Corte produca un ulteriore vuoto legislativo, sanabile soltanto con un ennesimo decreto. Queste decisioni sono state prese – come informava ieri pomeriggio un comunicato della presidenza della Camera – «in considerazione dell'estrema urgenza di una disciplina legislativa in materia». A questo fine l'on. Iotti si è avvalsa dei poteri conferiti dal regolamento «di assegnare alle commissioni termini più brevi di quelli ordinari».

Ebbene, non sono tutti d'accordo sull'urgenza. Sì, ma alcuni lo sono a patto che sparisca l'emendamento votato dal Senato, quello che vieta le interruzioni dei film in tv a base di massicce dosi di spot. Altrimenti... E infatti, era passata appena qualche ora dal comunicato della presidenza della Camera che è arrivato il primo segnale di nervosismo, di insofferenza. È singolare, faceva sapere il vicesegretario del Psi, Di Donato, che l'on. Iotti «con tutti i problemi aperti, alcuni dei quali ricordati di nuovo nel vertice di oggi e con un clima che è più disteso ma certo non sereno, stabilisca *motu proprio* le priorità del lavoro parlamentare, escludendo provvedimenti importanti come quelli che riguardano la casa, l'università, la riforma sanitaria ed altri. Certo, nessuno disconosce l'importanza della regolamentazione dell'emittenza radiotv, ma dopo quanto accaduto al Senato, e cioè il voto Pci-Sinistra dc contro l'accordo di maggioranza, sarebbe consigliabile un atteggiamento di maggiore prudenza e riflessione, giacché la fretta non è mai buona consigliera e in questo caso meno che mai». Più tardi, riferendosi agli orientamenti scaturiti dal vertice, Martelli è stato molto più sbrigativo: «Evidentemente, i lavori della Camera li decide non la conferenza dei capigruppo, ma l'on. Veltroni».

Immediata la replica della presidenza della Camera: «E nei poteri del presidente assegnare termini più brevi alle commissioni – rispetto a quello ordinario di quattro mesi – in presenza di particolari circostanze. In questo caso il presidente Iotti aveva informato i capigruppo della delicata situazione che si è creata con le recenti decisioni di rinvio del giudizio della Corte costituzionale in attesa appunto del progetto all'esame del Parlamento. L'on. Iotti aveva anche preannunciato, senza che fossero sollevate obiezioni, che era suo intendimento far sì che il provvedimento (già inserito dai capigruppo, all'unanimità, nel programma dei lavori per il periodo 29 gennaio-28 aprile) potesse essere pronto per l'esame d'aula nel mese di maggio, fermo restando che la data d'inizio della discussione in assemblea è rimessa alla decisione dei capigruppo».

Parlano i ministri Per Formica «tutto è in movimento»

ROMA «Tutto è in movimento e non è escluso che le prossime elezioni amministrative possano riservare delle sorprese». Lo dice il ministro socialista Rino Formica, ospite alla festa della libertà organizzata dal Pli a Imola. Aggiunge che ormai anche i «giovani leoni della Dc ritengono che non sia uno scandalo che la Dc passi all'opposizione». E dunque, dice Formica «è finita la stagione politica in cui si pensava che un diverso orientamento delle forze politiche potesse essere fortemente traumatico». Anzi, il ministro sostiene che si è avviato un «corso in cui sono interessati tutti i democratici». Mento anche del disgelo tra Pci e Psi. E sui comunisti Formica dice, rispondendo a chi sostiene che tra Occhetto e Craxi sono più i motivi di divisione che di unità. «Chi si accontenta gode. Se pensano così non vogliono far loro dispiacere ma a volte questo lo si dice per scaramanzia». Formica infine è convinto che il «compattamento» interno alla Dc è provvisorio ed elettoralistico «Il dissenso nella Dc – spiega infatti – è politico e le divisioni strategiche permangono»

Sul vertice sul futuro del governo Andreotti dicono la loro anche altri ministri. Paolo Cirino Pomicino assicura che «il governo Andreotti non è morto nonostante tutti gli jettatori che ci sono in giro». Anche Gianni Prandini sostiene che questo governo «deve governare, non si può andare alla presidenza della Cee con una crisi aperta». E Fracanzani aggiunge che «se sta a cuore la stabilità non può esser messo in discussione un governo appena nato». Il socialista Carmelo Conte invece sostiene che dopo le elezioni «non ci sarà l'alternativa ma intengo che gli equilibri tra i partiti che compongono il governo possano cambiare». Conclude facendo sapere che «l'attuale inquilino di palazzo Chigi non è insidiato da noi ma dalla Dc»